

Quanta volgarità!

Televisione, cinema e buona parte del web si dicono "interpreti" della società. Ma, mi chiedo: siamo volgari e, allora, il mondo dello spettacolo ne prende atto, fotografando la situazione, oppure ci facciamo forti della volgarità già presente nel mondo dello spettacolo?

Linguaggi e gesti volgari per molti sembrano ormai normalità; ma è possibile tornare a un parlar pulito, esente da volgarità se non addirittura da turpiloquio? E poi: **perché lasciarsi andare a un linguaggio volgare?** Per essere, forse, "più incisivi" e convincenti? Le argomentazioni dovrebbero bastare... Forse, si usa un linguaggio volgare come semplice intercalare, come spesso si afferma? Ma la nostra è una lingua talmente ricca che non avrebbe bisogno di espressioni fuori dalle righe... Oppure, linguaggio volgare per essere "giovani" e adeguarsi a loro? Come se gioventù fosse *tout court* sinonimo di volgarità...

È innegabile che la questione del linguaggio costituisca un **problema**. In fondo, si dice, non c'è nulla di male. Abitudine non equivale, però, a giusto, e di questo io credo noi cristiani in modo incisivo dovremmo esserne consapevoli, se è vero che il parlar volgare (si tratti di "parolacce" o, peggio, della bestemmia) è ancora uno dei peccati più confessati.

Va detto che, purtroppo, anche a noi capita di venire presi nei lacci del «fan tutti così» e «in fondo non è poi così grave, sono altri i peccati peggiori». Però, se già di per sé il linguaggio sboccato è mancanza di educazione (ma siamo tutti d'accordo?), come non posso non tener conto di chi mi sta vicino, chi è presente, chi può essere offeso dalla mia imprudenza o addirittura audacia? L'audacia vera sta nella correttezza, perché è lì che oramai ci vuole coraggio.

Il linguaggio "ci rivela": e che cosa vogliamo davvero dire di

noi? Chi non è attento nel parlare, alla lunga non lo è anche nell'agire. Esagerato? Non credo: anche il solo innocuo "intercalare" alla lunga ci svigorisce nell'esprimerci, e ci qualifica.

Purtroppo ci si sta assuefacendo e poco o nulla scandalizza più. Si sa, ad esempio, come vanno a finire certi programmi, di cui ben conosciamo il tenore e - oramai - anche gli ospiti, e infastidisce ancor più se la volgarità è un espediente (ricerca, spesso) per aumentare l'*audience*. Altresì, in nome dello svago, si è disposti a vedere ogni cosa (e, tristemente, si tratta davvero di ogni cosa) con la certezza di poter gestire le nostre reazioni, gusti e impulsi.

Da ultimo (ma non per importanza!) **la nostra mancanza di tatto rischia non solo di infastidire, ma anche di offendere, se non**

addirittura umiliare le persone: vedasi i sempre più frequenti apprezzamenti gravi nei confronti delle donne o delle persone di diverso orientamento sessuale.

Certo non si intende gettare la croce addosso solo a certe categorie affermate che non abbisognano di ulteriore pubblicità; **si potrebbe parlare dello sport**, che in tempo di stadi e palazzetti vuoti ha rivelato che la bestemmia non è poi un corpo così estraneo; **o della politica** che, a partire dai palazzi del potere, non è estranea a linguaggi e comportamenti irrispettosi, quando addirittura a vere risse.

Il lettore ricorda anche, «in nome della libertà di pensiero e di espressione», le «**battute contro la Chiesa e il sentimento religioso** di molti». Sì, in nome della libertà, si pensa che gli altri, toccati o addirittura offesi nel loro sentimento religioso, siano "liberi" e capaci di capire che, in fondo, si tratta di satira, che questo rende moderno e più vicino alla gente, che i problemi sono altri, che l'intenzione non era quella...

Ma cosa possiamo effettivamente fare tutti noi per arginare questi fenomeni? La sensazione è che ormai non ci sia più molto da fare. Ma è proprio così?

Non diamoci per vinti, innanzitutto. Non credo sia inutile ricordare Gesù che dice: *«La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Chi è buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre chi è cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»* (Mt 12, 34-37) e *«ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo»* (Mt 15, 18).

Avere cura del proprio cuore educandolo al rispetto, che significa maggior sensibilità, attenzione, prudenza: è davvero così strano? Se non cadiamo nella trappola del «beh, in fondo sono affari suoi», sapendo di avere il diritto (e qualche volta il sano dovere) di far presente l'inopportunità del linguaggio (tra di noi e, quando necessario, tramite le autorità competenti), allora non ci anestetizzeremo.

Poi, è necessaria una **particolare attenzione nel campo formativo**, a partire dalla famiglia (dove magari si spera che, comunque, le

attenzioni siano maggiori), la scuola, i luoghi frequentati da persone di chiesa (che, ahimè, talvolta anche loro mancano di prudenza), e ogni altro ambito sociale.

Se posso deteriorare l'*audience* di un programma che considero irrispettoso o nocivo, posso educarmi (ed educare) con dedizione e intelligenza al bello, all'opportuno, al rispetto. Un lavoro che necessita di pazienza; però non ci sarà altra fotografia da fare della società, se la società cambierà: in questo caso, davvero, ognuno di noi può e deve fare la sua parte.